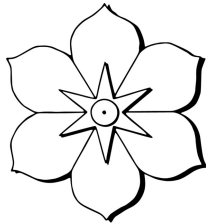


Παίδεια



«Tu sei una fiamma del Fuoco unico che tutto pervade.
Sei in conflitto e vivi la solitudine dell'io perché ti consideri una fiammella distinta dalla Fonte.»

Raphael, La Triplice Via del Fuoco

Settembre - Ottobre 2021

SOMMARJO

Fedro
Interrompere la Discontinuità
Trasmutazione del Piano Jstintivo



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXI Numero 5 (104), Settembre-Ottobre 2021.
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore
Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.

Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile

Fedro*

Abbiamo visto nel numero precedente che esiste una “divina mania” che è superiore alla saggezza umana. A questa possibilità noetica bisogna pervenire per accedere all’Eros.

Adesso ci addentriamo nel ... Paradiso, dobbiamo conoscere che cosa è l’Iperurano, la vita degli dèi, e confrontarla con quella degli uomini in modo che questi abbiano un modello felice da seguire.

Dobbiamo avere l’ardire di seguire il Maestro che ci fa accedere ad altezze vertiginose.

Solo un vero ricercatore può inerpicarsi con coraggio in questa salita.

D’altra parte, Platone scrive per i veri ricercatori ... e anche noi!

L’Anima

Platone dunque scrive per i sinceri amanti della verità, per coloro che hanno una mente libera da interessi egoici e intendono, come la stessa intelligenza suggerisce, applicare a se stessi i principi che man mano si vanno conoscendo, per il semplice fatto che non c’è cosa più giusta, più bella, più nobile e più felice.

* Continuazione dal *Paideia* - Luglio -Agosto 2021. Le citazioni sono tratte da *Platone, tutti gli scritti*, a cura di G. Reale – Bompiani editore.

E per questi vale la pena impegnarsi e donarsi, certi che questa energia non verrà degradata per fini egoici e non verrà tradita nel suo scopo.

Adesso si parlerà dell'immortalità dell'anima, tema tanto caro a Platone che ne parla in diversi dialoghi con sfumature sempre nuove.

L'anima è immortale per un motivo quasi tecnico: ciò che è mosso da qualcosa, non avrà più moto se questo qualcosa si allontana. Per esempio, un carro tirato da buoi, se questi vengono slegati non si muoverà più.

Ciò che è mosso da qualcun altro e a sua volta muove qualche altra cosa, è sempre mortale. Per esempio il motore di una macchina è mosso dall'accensione da parte di un autista e muove le ruote, per cui è autonomo rispetto alle ruote, tant'è che può stare acceso senza che il moto sia trasmesso alle ruote, ma a sua volta dipende dal guidatore, è questo realmente il più "longevo".

“Dunque, è principio di movimento ciò che muove se stesso. E questo non è possibile né che perisca, né che si generi [...] questa è l'essenza e la definizione dell'anima. [...] [Quell'ente a cui il movimento] proviene dal suo interno e da se stesso è animato, [è immortale], la natura dell'anima è appunto questa” (245d-e).

L'anima è immortale perché nella sua essenza è il motore di tutto il resto. Appartiene al Principio ed è consustanziale ad Esso.

“Se è così, ossia se ciò che muove se stesso non può essere altro se non l'anima, allora, di necessità, l'anima dovrà essere ingenerata e altresì immortale” (245e).

Questo ci fa pensare all'*Ajāti-vāda*, la dottrina della non generazione di Gauḍapāda, *paramguru* di Śaṅkara, che prospetta

l'idea della non-generazione dell'Assoluto, di cui l'anima è sostanziata.

Spiegare che cosa è l'anima non è facile, soprattutto in maniera comprensibile dal giovane Fedro. Allora Platone ricorre a un'immagine geniale: il mito della biga alata.

La biga alata

Intanto comincia dicendo che l'anima è una "forza" e poi che somiglia a una biga, con due cavalli e un auriga. Ma mentre i cavalli degli dèi sono "tutti buoni e derivati da buoni", quelli degli uomini presentano altre caratteristiche:

"Uno è bello e buono e derivante da belli e buoni; l'altro, invece, deriva da opposti ed è opposto. Difficile e disagiata, di necessità, per quel che ci riguarda, è la guida del carro" (246b).

Anche perché, come si dirà dopo, l'auriga sonnecchia, non è dunque sveglio e determinato.

È interessante notare che, come si dice in altri dialoghi (*Filèbo* ecc.), i due cavalli appartengono a mondi diversi ("belli e buoni" e "opposti"); ci sembra di capire che sono strutturalmente diversi e appartengono a Idee diverse, e che da qui derivi la diversa personalità e carattere dei vari soggetti umani e la difficoltà nelle relazioni e nella comprensione reciproca.

Le anime disincarnate "ora in una forma, ora in un'altra"(246b) girano nel cielo e "quando essa è perfetta ed alata, vola in alto e governa tutto quanto il mondo" (246c).

Per capire questo bisogna immaginare il *Paradiso* di Dante in cui la anime ascendono da un cerchio all'altro fino a vedere "in un tutt'uno ciò che per l'universo si squaderna", o il *sottile*

superiore del *Vedānta* (*Taijasa* superiore) in cui le anime, prive di ego, si muovono innocentemente nella luce.

Lo si può riportare anche all'interno: quando si raggiunge la "zona" più alta dell'anima, si ha la visione e il dominio di tutto il complesso psicofisico.

Se però l'anima disincarnata perde per qualche motivo le ali, ecco che deve aggrapparsi a qualcosa di solido e allora prende un corpo che si "anima". Questo è chiamato "mortale". Mentre per "immortale", dice Platone, "noi ci figuriamo un dio, un essere vivente e immortale, che ha un'anima e un corpo eternamente conaturati" (246d).

La vita degli dèi

La natura dell'ala è quella di "portare in alto ciò che è pesante, sollevandolo là dove abita la stirpe degli dèi, e in certo senso partecipa del divino più di tutte le cose che riguardano il corpo" (*ivi*).

Ciò che è sapiente, buono, amorevole ecc. nutre e accresce le ali, "invece, dalla bruttezza, dalla malvagità, e da tutti i contrari negativi esse vengono guastate e mandate in rovina" (*ivi*).

Zeus, il grande condottiero del cielo, è il primo a incedere, egli governa tutto e provvede a tutto. Già questo dovrebbe farci meditare a lungo.

Zeus, che corrisponde a *Īśvara* della tradizione orientale, è il padre di tutti gli dèi, l'Uno da cui tutti gli esistenti nascono e a cui tutti fanno ritorno.

Egli provvede a tutto, e l'"abbandono a *Īśvara*" è uno dei passi più importanti dell'ascesi yogica. (Patanjali, *Yogasūtra a*: II, 32)¹

¹ Patanjali, *La via regale della realizzazione* - ed. Āśram Vidyā , 1992.

Alla sua schiera, di cui è il duce, seguono altre undici schiere di dèi e angeli (*daimon*), ben ordinate, che volano verso la sommità del cielo. Anche il numero dodici è simbolico e corrisponde a un'armonia della manifestazione.

Le divinità più importanti sono a capo delle dodici schiere e rappresentano gli archetipi che danno un'impronta alla manifestazione.

“Molti e beati sono, dunque, le visioni e i percorsi dentro il cielo, che compie la stirpe degli dèi beati, mentre ciascuno di questi adempie il proprio compito.

Tien dietro agli dèi chi sempre lo vuole e ne ha la capacità: infatti, l'invidia rimane fuori del coro divino” (247a).

L'invidia non ha ragion d'essere. Ognuno di noi è una “scintilla dell'Assoluto”, deve solo svelarla e occupare il posto che gli compete in ordine alle qualificazioni veicolari. L'intelligente emulazione ha un senso, l'invidia nessuno. Se ognuno esprime la propria virtù (*areté*), sarà al proprio posto e godrà di una innocente e felice armonia.

Gli dèi con il loro seguito, quando vogliono cibarsi, si spostano verso l'alto seguendo la rotazione del cielo e le loro bighe procedono ordinate e leggere, perché non hanno il cavallo nero; le cose stanno diversamente, come vedremo, per le anime umane: il “cavallo partecipe del male” tende ad andare verso il basso creando difficoltà.

L'Iperurano

“Allorché le anime che sono dette immortali pervengono alla sommità del cielo, procedendo al di fuori, si posano sulla volta del cielo, e la rotazione del cielo le trasporta così posate, ed esse contemplano le cose che stanno al di fuori del cielo” (247b-c).

Immaginiamo il cielo come un mare d'aria; noi ne siamo al fondo, mentre il mondo divino abita nelle "acque superiori". Alla superficie di questo mare c'è un luogo abitato da altri Enti.

Tutto ciò è un'analogia per parlare dei *piani sottili* dell'essere.

"L'Iperurano, il luogo sopraceleste, nessuno dei poeti di quaggiù lo cantò mai, né mai lo canterà in modo degno" (247c).

"Si tenga presente che col cielo termina il luogo fisico, e, per conseguenza, il sopra-cielo è *luogo al di là del luogo*, ossia luogo *non-luogo*, vale a dire la dimensione metafisica dell'intelligibile."²

Il linguaggio platonico, provenendo da un'alta realizzazione spirituale, si presta a più livelli di comprensione.

Se il "cielo" è il piano universale intelligibile, il "sopra-cielo" può essere assimilato al Mondo delle Idee che, a sua volta, è espressione del Bene Supremo (*Agathòn*).

Ora, "bisogna avere veramente il coraggio di dire il vero" (*ivi*).

È quasi un atto temerario parlare di queste cose perché il linguaggio non è e non può essere adeguato, in quanto si parla di cose meta-razionali, appena intuibili.

Il linguaggio può creare un'immagine mentale che è controproducente ai fini della realizzazione coscienziale di quel livello. Non per niente Maestro Eckhart esclamava: "Prego Dio che mi liberi da Dio [dall'immagine mentale di Dio]".

Se una descrizione si cristallizza, può diventare un idolo a cui l'emozione si può legare e identificare con conseguenze tragiche di incomprensione, fanatismi, saccenteria, ecc.

Il concetto diventa appannaggio del meccanismo proiettivo e

² G. Reale - *Platone, Tutti gli scritti*, nota 84.

velante della mente per cui si crea confusione, oscurità e allontanamento dalla realtà vera.

Però, consapevoli di questi rischi, qualcosa va detto: ecco lo sforzo dei grandi Maestri, parlare dell'Indicibile in modo da stimolare l'intuizione senza creare identificazione.

Vediamo come Platone ci elargisce il suo dono:

“L'essere che realmente è, senza colore, privo di figura e non visibile, e che può essere contemplato solo dalla guida dell'anima, ossia dall'intelletto, e intorno a cui verte la conoscenza vera [*alethous epistemes*], occupa tale luogo.” (*ivi*)

Solo l'essere in noi può contemplare l'Essere, è ciò che guida l'anima (*kubernete*=governa), cioè la sua essenza, che può riconoscere l'Essenza³.

Ci sembra di capire che qui si allude alla conoscenza per identità.

“Ora, poiché la ragione di un dio è nutrita da un'intelligenza e da una scienza pura, anche quella di ogni anima cui preme di conoscere ciò che le conviene [cioè i principi primi, immutabili, universali, perché questo è il supremo piacere dell'anima], quando vede dopo un certo tempo l'essere, si allietta, e, contemplando la verità, se ne nutre e ne gode [si è detto che se la verità fosse visibile, susciterebbe “terribili amori”], finché la rotazione del cielo non l'abbia riportata allo stesso punto” (247d).

“Ma già volgeva il mio disiro e il velle,
Sì come rota ch'igualmente è mossa,
L'Amor che move il sole e l'altre stelle”.

(Dante, *Paradiso*, XXXIII-142/145).

Siamo molto grossolani per capire tutto questo!

³ Vedi *Amata Sophia*, Gruppo Episteme a cura di G. Muscato, 500g Edizioni - p. 311 e sgg. “*Dall'edonismo al Bene assoluto*”.

Noi pensiamo ai piaceri corporei come se non ci fosse null'altro.

La verità è che il corpo è solo l'estrema periferia del nostro essere, mentre è la "guida" dell'anima il centro e il cuore dell'ente.

Ora, sarebbe molto importante comprendere fino in fondo ciò che è bene per l'uno e ciò che è bene per l'altro e in che relazioni siano questi due beni.

Per fare un'analogia, se qualcuno possiede un'autovettura, in che relazione sta il bene di questa, la sua efficienza, ecc., con il bene del possessore?

Senza di questi, quella si potrà muovere? E se il possessore sta bene, non si occuperà anche della vettura?

Il contrario, invece, è possibile?

"Nel giro che essa [l'anima] compie vede la Giustizia stessa, vede la Temperanza, vede la Scienza [*dikaiosyne, sophrosyne, episteme*], non quella connessa col divenire, né quella che è differente in quanto si fonda su quelle cose alle quali ora noi diamo il nome di esseri [la conoscenza cioè di ciò che muta], ma quella che è veramente scienza in ciò che è veramente essere" (247d-e).

Certo per noi è difficile comprendere tutto questo, eppure quando, dopo un travaglio, scopriamo una verità, o quando assistiamo a un'azione che è dentro un'armonia sapiente, quando aderiamo a un principio universale di bene in maniera salda e coraggiosa, il nostro cuore gioisce nella calma consapevolezza che tutto è al suo posto, ed è espressione del centro immutabile e sacro dell'Essere.

"E dopo che ha contemplato tutti gli esseri che veramente sono e se n'è saziata, di nuovo penetra all'interno del cielo e se ne torna alla sua dimora.

E, giunta alla dimora, l'auriga, dopo aver condotto i cavalli alla mangiatoia, getta loro ambrosia, e oltre ad essa dà a loro da bere del nettare.

Questa è la vita degli dèi" (247e)

La vita degli uomini

Per l'uomo limitato è incomprendibile la vita divina, che senza drammi, senza dolore, senza sofferenza, senza ansia e angoscia sembra piatta, limitata, noiosa. Come, del resto, il *Paradiso* dantesco sembra noioso rispetto all'*Inferno*.

Se accettiamo questa logica, davvero molto angusta, dovremmo accettare che la malattia è più interessante della salute, perché più movimentata e drammatica.

Dobbiamo entrare nell'ordine di idee che l'armonia a vari gradi e livelli è più interessante e felice della disarmonia, perché c'è meraviglia e stupore, freschezza, grazia, novità e incanto, sorpresa e splendore...

Comunque Platone ci viene incontro parlandoci adesso delle anime più "pesanti", quelle degli uomini.

Queste seguono le dodici schiere con a capo gli dèi maggiori e alcune, quelle più ardite, vogliono rendersi simili al dio che li precede. Quando raggiungono la sommità del cielo, provano anch'esse a vedere gli esseri (i principi universali).

Non possono accedere con serenità e saziarsi come gli dèi perché sono turbate dai cavalli che non sono docili. Comunque, qualcosa vedono.

Qualche altra anima fa, per così dire, dei saltelli: "ora solleva il capo, ora lo abbassa; ma poiché i cavalli le fanno violenza, vede alcuni esseri, mentre altri no" (248a).

Altre anime (non necessariamente umane) non riescono a vedere nulla perché "vengono sommerse e trascinate dal moto di

rotazione, urtandosi l'una con l'altra, accalcandosi e tentando di passare l'una davanti all'altra" (148a-b).

A causa di questa lotta e grazie "all'ignavia degli aurighi", che sonnecchiano, i cavalli lasciati a se stessi tendono verso il basso e le anime saranno costrette a nutrirsi non di verità, ma di opinioni.

Nella caduta le ali si spezzano e le anime "rimangono storpiate".

Tutto ciò è una grave iattura perché

"il nutrimento adatto alla parte migliore dell'anima proviene dal prato che è là, e la natura dell'ala con cui l'anima può volare, si nutre proprio di questo" (148b-c).

Dovremmo meditare a lungo e con "devozione" queste parole perché nascondono un grande insegnamento.

Cos'è che fa volare l'anima?

Non è forse una dedizione, un riconoscimento, una comprensione o scelta consapevole di conoscere e incarnare un principio universale (l'Amore, la Conoscenza, la Bellezza, Libertà, Giustizia...)?

Che vita è, quella impregnata di egoismo, di ignoranza, di grettezza, ingiustizia e schiavitù?

In ogni momento siamo davanti ad una scelta o ci innalziamo e ritroviamo noi stessi, oppure ci degradiamo in un'alienazione senza senso.

(continua)

Interrompere la Discontinuità

“Quando un desiderio non si realizza, l’io empirico suscita compensazioni che, a loro volta, rappresentano uno stato di dualità, quindi di apprensione, di piacere-dolore, di stordimento.

Cerchiamo la felicità perché, in verità, la nostra intima natura è Beatitudine, purtroppo questa la cerchiamo negli oggetti (sensazioni, emozioni, pensieri, ecc.), oggetti che rappresentano, in definitiva, conflitto e smarrimento.

Prima o poi occorre arrivare alla conclusione che la vera Beatitudine non è che in noi, nel più riposto angolo del Cuore e si svela quando tutto tace, quando l’oggetto svanisce, quando il “vaso” è stato trasfigurato.”¹

Quando siamo frustrati per qualche motivo, cerchiamo di compensarci: la mente rapidamente pensa a qualcosa che possa tamponare la perdita.

Se non posso andare al teatro vado al cinema, se anche questo non è possibile, leggo un libro; se non trovo un amico ne cerco un altro, faccio delle telefonate, oppure mangio qualcosa; se ho perso in istruttore ne cerco un altro ... magari su *youtube*...

Ma queste compensazioni sono risolutive?

No, perché traballano come tutto il divenire.

¹ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, Non Desiderio, *sūtra* 10.

E, poiché traballano, siamo sempre in una condizione di “apprensione, di piacere-dolore, di stordimento”

Questa è la vita ordinaria dell’uomo.

Ma, volenti o nolenti, consciamente o inconsciamente siamo costretti a cercare un punto fermo, un benessere costante, una stabilità non problematica.

Perché tutto ciò?

Perché, invero la nostra intima natura è beatitudine!

Dunque in noi c’è la “nostalgia del paradiso perduto”, c’è un bisogno di pienezza, di appagare la sete di compiutezza che alberga nel nostro cuore.

Per questo siamo sempre bisognosi, sempre mendicanti, sempre carenti e indigenti.

E siamo sempre lì a elemosinare qualcosa: un piacere sensoriale che impegna momentaneamente le nostre energie, un gesto di affetto che ci possa cullare, una piccola compensazione che attutisca il senso di solitudine, ecc.

Ma, passato il momento, siamo punto e a capo.

Siamo dentro il *samsāra*, il drago squamoso.

Dobbiamo prendere atto di questo!

Di questo andirivieni del desiderio-appagamento-nuovo desiderio.

“Tra due idee o tra due stati (veglia e sogno, ecc.) esiste la Costante. Ma l’io empirico è abituato a vivere nel discontinuo tempo-spazio, e non sa staccarsene, perché considera la Costante e la Pienezza semplici vacuità.

«Appo Iddio, i savi sono pazzi e i pazzi sono savi».²

Si può interrompere questo “discontinuo tempo-spazio”!

² Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, Non Desiderio, *sūtra* 9.

Allora meditiamo: a poco a poco le emozioni tacciono e si perviene a una calma felice ... e tacciono i pensieri ...

Ecco il silenzio!

Posso percepire il respiro, i battiti cardiaci, il movimento delle arterie in accordo col cuore ... posso prendere atto di essere distante dal corpo, lo osservo come un contenitore, un veicolo.

Come mai sono “appiccicato” ad esso?

E prendo atto che tutti gli automatismi del corpo non sono me!

Man mano che osservo “vedo” con chiarezza che nemmeno i meccanismi psichici sono me!

Gli istinti le emozioni, i sentimenti, le immagini mentali ... non sono me!

Che bello! Posso liberarmi di un peso immane!

Sento una leggerezza e una gioia delicata ... soave.

Ma anche dire questo è solo un'approssimazione.

Il silenzio è libertà, in esso si riflette la Pienezza e Compiutezza:

“Il Signore è il mio pastore e non manco di nulla.”

Non dipendo più dall'esterno, tutto scende per così dire dall'interno.

Comincio a percepire che la “Beatitudine non è che in noi, nel più riposto angolo del Cuore”, aspetto fiducioso che tutto taccia, che “l'oggetto svanisca nel ‘vaso’ che si trasfigura”.

Trasmutazione del Piano Istintivo

Immaginiamo una divinità o un Maestro che per la sua particolare condizione esistenziale conosce i vari livelli coscienziali dell'Essere e che vi si può spostare a piacimento.

Vedendo l'uomo che si arrabatta nel suo piccolo e limitato ambito, identificato a ciò che transita e preoccupato di perdere l'impermanente, non può non sorridere di fronte ai drammi che nascono da questa situazione.

Vogliamo scendere un po' nel dettaglio per vedere con occhi diversi, lungimiranti, ciò che con gli occhi dell'identificazione sembra tragico e terribile.

Autoconservazione

Se partiamo dall'istinto di autoconservazione, non possiamo non osservare la grande sofferenza che esso crea nell'uomo.

La paura della morte, della malattia, della carestia (con tutto il sistema economico e sanitario che ha originato, che invano cerca di fornire certezze e sicurezze) sono tra le cause principali di dolore e ansia.

Che direbbe un ipotetico Ente spirituale di fronte a tutto questo?

Pressappoco direbbe così:

“Caro fratello di che ti preoccupi? Tu sei immortale!

Lasciando il corpo ti troverai nel sottile e andrai in un posto adeguato alla tua condizione vibratoria. Che tu puoi riconoscere e comprendere.

Non avendo il corpo non avrai bisogno di cibo, di case, di vestiti, non avrai bisogno di lavorare, di affannarti, non avrai più paura della malattia e della morte ...

Non solo, ma se sei consapevole di questo, sappi che anche la tua vita di quaggiù potresti svolgerla in maniera armonica, serena, solerte, con la fiducia che il Bene è assoluto, il male relativo, è solo ... carenza di bene.

Man mano che ti allontani dal cuore pulsante dell'Essere, man mano che ti allontani dall'Amore, Bellezza, Giustizia, Verità, non puoi non sentirti carente e sperimentare una solitudine che, invero, non ti appartiene.

Man mano che, invece, ti avvicini al cuore dell'Essere, comprenderai che tutto è dentro una misura, proporzione, armonia e che tutto è regolato da leggi provvidenziali.

La Provvidenza pensa a ogni singola cellula, a ogni singolo ente, a ogni pianeta e a ogni stella.

Tutta la manifestazione è un irradiarsi dell'Uno”.

“Tu sei una fiamma del Fuoco unico che tutto pervade.

Sei in conflitto e vivi la solitudine dell'io perché ti consideri una fiammella distinta dalla Fonte.

La «Via del Fuoco» ti sveglia al riconoscimento che sei una parte integrante del Fuoco universale o radiante, poi cerca di dirigere il tuo «calore» e il tuo «ardore» verso il cuore del tuo vero e più ascoso Essere; Essa, infine, ti fa volare verso la Bellezza del Fuoco noumenico”.¹

¹ Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, Fuoco di Vita, *sūtra* 31.

Autoaffermazione

Un'altra fonte di sofferenza è l'istinto di autoaffermazione: *“il desiderio di venerazione, di ammirazione, di gloria, di ambizione, di vanità trova facile canale di estrinsecazione negli individui in cui prevale tale istinto.”*²

Questo nasce dalla paura di non valere, di non contare, di non essere presi in considerazione, di essere umiliati o dimenticati.

Da qui il desiderio di essere preferiti, consultati, approvati, lodati ecc. e, ancora, il desiderio di comandare, di avere influenza e di essere obbediti.

Come si risolve questo dramma da un punto di vista psicologico?

Da un lato si può fare un lavoro di attenta osservazione: che cosa è l'energia che determina questo istinto?

Dopo varie e innumerevoli prove e paziente attenzione si può vedere nettamente che una certa energia in caso di approvazione e consenso si dilata e in caso di disconferma o di umiliazione si contrae.

Se si riesce a “vederla” è lì, incontrovertibile e chiara.

A questo punto ha perso gran parte della sua virulenza! Anzi è quasi ... ridicola!

Eppure per questa energia che si dilata o si contrae, nascono tante contrapposizioni, tante rivalità, offese e ... guerre!

Se si “vede”, si è di là da essa, si è il soggetto vedente, non l'oggetto osservato!

Ora, la *dignitas* è oltre il condizionamento, e consiste nell'essere saldi su se stessi.

² Gruppo Kevala: *Autoconoscenza*, Edizioni Parmenides – p. 31.

E che cosa potrebbe dirci la nostra Divinità che assiste allo spettacolo puerile dell'autoaffermazione?

“Caro fratello, che motivo hai di metterti in mostra, di esercitare un comando, di compensare la paura di non valere?”

Tu sei! Nessuno può toglierti il tuo essere e, nella nuda essenza, tu sei libero, immortale, costante, del tutto felice e pago. Tu hai semplicemente un valore assoluto!”

“un essere che si riconosce per quello che realmente è, di là dall'io psicologico, non ha bisogno di auto afferinarsi.”³

Sesso

“Si riferisce alla conservazione della specie. [...] È una energia dinamica, potentissima nella razza umana in quanto l'uomo, a differenza dell'animale, vi partecipa con il desiderio emotivo e l'immaginazione che lo spingono verso dimensioni creative, ma anche in situazioni patologiche.”⁴

Anche l'istinto sessuale e la relazione interpersonale che ne deriva, tranne casi eccezionali, è fonte di tanto conflitto e dolore.

In questo momento storico, alla fine del *kaliyuga*, prevale, per dirla con Platone, il “cavallo nero” e i rapporti, a tutti i livelli, sono caratterizzati da un egoismo sfrenato e quindi da un'incomprensione e da uno sfruttamento reciproco molto conflittuale e deleterio.

Anche l'istinto di sesso è dominato dalla paura, quella della solitudine e dell'isolamento, e, possiamo aggiungere, quella di rimanere incompleti e carenti.

Scriva Roberto Assagioli:

³ *Autoconoscenza*, op. cit., p. 33.

⁴ *Ivi*, p. 30.

“La trasmutazione e sublimazione sono un processo che spesso si svolge spontaneamente, ma esso può venir promosso e favorito in modo consapevole e deliberato [...]

Ecco alcuni metodi per raggiungere lo scopo:

Un saldo e cosciente dominio delle energie da trasmutare, *evitando ogni condanna e ogni timore* riguardo a esse, che potrebbero produrre la loro repressione nell’inconscio [vanno trattate come energie in sé neutre e innocenti, ma il cui impiego può essere armonico o no].

[...] Il dominio e la trasmutazione (e questo vale anche per le energie combattive e gli impulsi aggressivi) possono essere favoriti da attività fisiche, come un’intensa attività muscolare, e da speciali esercizi di respirazione ritmica [...]

L’evocazione, lo sviluppo e l’espressione di tutti gli aspetti dell’amore personale e spirituale [...]; amore per gli altri, dai prossimi a una cerchia sempre più vasta, compassione verso gli infelici e i sofferenti di ogni genere [...] amore rivolto verso gli Esseri superiori e verso Dio.

Proiezione del proprio interesse [...] in un’attività creativa che attiri e assorba le nostre energie [...]

L’uso di simboli. Questi hanno un grande potere di attrazione su tutte le nostre energie, conscie e inconscie [...].

La compagnia in intima comunione di persone o di gruppi che abbiano attuato o cerchino di attuare la sublimazione. Come vi sono i catalizzatori chimici, così vi sono i “catalizzatori umani”, il cui influsso o “irradiazione” e l’ “atmosfera” spirituale che creano, promuovono e facilitano molto le trasformazioni psicologiche.”⁵

⁵ R. Assagioli, *Trasmutazione e sublimazione delle energie sessuali. In Principi e metodi della Psicointesi Terapeutica*, Astrolabio 1973. Corsivi e parentesi quadre sono nostre.

Dal punto di vista del nostro ipotetico Deva, come si risolve questo aspetto dell'uomo?

Egli, con tutta probabilità, ci direbbe:

“Caro fratello, comprendo il tuo bisogno di unità che cerchi nell'accoppiamento e nell'abbandono a un piacere intenso anche se breve.

Ma questa unione fragile che cerchi in orizzontale, non è che un riflesso di un'unità che si può pienamente appagare a livello verticale.

L'unione a cui sei chiamato è di ben altra natura: è l'unione col Sé, con l'Essere, con l'Infinito!

82 Se ami l'Immortalità seduci la vergine Dea e trasfigurala con l'Amplexo che spezza il tempo.

86 Se hai ardire e Dignità ti trovi Fuoco mercuriale onnipervadente, ma non sei più quell'io metallico individuato con un nome e una forma. L'io lunare [mendicante] è sparito, ma anche la sua solitudine e la sua incompiutezza.⁶

Istinto di gregge

“Trova l'equivalente in quello che viene denominato l'“istinto gregario” di alcune specie di animali: necessità di riunirsi, di andare in coppia, di seguire l'altro – solo per il fatto di sentirsi in compagnia –, avversione alla segregazione, bisogno di difesa, paura dell'isolamento.”⁷

Paura, aggiungiamo, di essere emarginati e respinti, di non avere l'appoggio della maggioranza.

Poiché ci si sente fragili, l'appoggio degli altri dà sicurezza e un senso di appartenenza e di forza.

⁶ *Triplice Via del Fuoco*, op. cit. – La realizzazione secondo l'Alchimia.

⁷ *Autoconoscenza*, op. cit., p. 31.

“L’istinto di gregge può essere sublimato in coscienza di gruppo.”⁸

Un gruppo che convibra con i valori più alti innalza il singolo perché è chiamato a esprimere il meglio di sé, mentre la massa degrada l’uomo perché sono il piano emotivo e istintivo che prevalgono, come per esempio negli stadi dove persone normalmente compite si scatenano in escandescenze volgari.

Qui il nostro ipotetico Maestro potrebbe dirci:

“Fratelli, il vostro lignaggio è divino, voi non appartenete al mondo degli uomini, sulla terra siete in esilio, se vi riunite in gruppo potrete fruire dei vantaggi della condivisione e convibrazione, insieme potreste diventare dei potenti canali in grado di inondare la terra di grazie e benedizioni.

Voi siete Dei, dimentichi della vostra scaturigine divina”.

“Tu sei una fiamma del Fuoco unico che tutto pervade. Sei in conflitto e vivi la solitudine dell’io perché ti consideri una fiammella distinta dalla Fonte.

La Via del Fuoco ti sveglia al riconoscimento che sei una parte integrante del Fuoco universale o radiante, poi cerca di dirigere il tuo “calore” e il tuo “ardore” verso il cuore del tuo vero e più ascoso Essere; Essa, infine, ti fa volare verso la Bellezza del Fuoco noumenico.”⁹

Istinto di ricerca

“Questo istinto è radicato nella paura dell’inconoscibile dalla quale sono emersi, come conseguenza, gli svariati sistemi educativi e culturali e l’intera struttura del patrimonio scientifico.”¹⁰

⁸ *Ivi*, p. 33.

⁹ *Triplice Via del Fuoco*, op. cit. – La realizzazione secondo l’Alchimia, sūtra 31.

¹⁰ *Autoconoscenza*, op. cit., p. 33.

Un animale appena nato cerca il latte della madre, la tendenza a cercare è un impulso innato nella specie animale e umana.

“L’istinto di ricerca può essere favorito con l’applicazione dell’intuizione.”¹¹

Quando la ricerca è fine a se stessa, si può inseguire una originalità sempre più dettagliata e un esame di nozioni via via più numerose.

Se non c’è un fine verticale, la ricerca si espande sempre più in senso orizzontale e nell’indagine di particolari sempre più minuziosi.

È ciò che è successo alla scienza empirica, che, partendo dal concetto di materia che era concepita come formata da piccolissimi mattoncini di materia densa, è pervenuta alla ... equazione di Einstein per cui la massa si trasforma in energia.

E, comunque tutta la ricerca scientifica e tutta la tecnologia che ne deriva non hanno dato nessuna felicità all’uomo, ma nel migliore dei casi, ha soltanto fornito confort al corpo fisico.

Anche qui il nostro Maestro che direbbe?

“Cari amici (perché tra chi cerca la verità non può non circolare la vera *philia*), l’anima conosce già la verità, in essa albergano i principi universali (Amore, Bellezza, Giustizia, Verità ...) che sarebbero le Idee platoniche, e in essa si trova l’Idea stessa del Bene supremo.

Queste Realtà non dipendono dalle nozioni, anzi le nozioni le offuscano.

Queste Realtà vanno semplicemente svelate.

E per questo occorre solo il silenzio.

Allora bisogna fare di tutto per conseguirlo!

¹¹ *Ibidem.*

“Vera meditazione è quella che trascende il pensiero. È la meditazione senza attività mentale. Il Silenzio è un eterno linguaggio che può udirsi e comprendersi. Il silenzio è eloquenza muta, è svelamento del Reale, del Principio del Fuoco.”¹²

¹² *Triplice Via del Fuoco*, op. cit., pag 174 – Meditazione, sūtra 4.